

TERRORISMO
islamico

IN ITALIA

Nel 2007-2014 ha vissuto in Lombardia accumulando molti precedenti penali



COINCIDENZA

Il nome di un kamikaze nei messaggini inviati tre minuti prima

Michela Allegri

ROMA

Il "fil rouge" che collega l'Italia a Parigi e Bruxelles, parte da una cittadina in provincia di Brescia, si attorciglia nei paesi di Schengen e s'interrompe a Giessen, settanta chilometri da Francoforte. E' qui che Mohammed Lahlaoui è finito in manette. È sospettato di essere un jihadista legato agli attacchi terroristici che hanno sconvolto la Francia e il Belgio. Lahlaoui, marocchino classe 1987, è una vecchia conoscenza delle forze dell'ordine italiane.

Tra il 2007 e il 2014 ha vissuto a Vestone, 4.384 abitanti nel bresciano, dove ha accumulato una sfilza di precedenti penali. Nel suo cellulare la polizia tedesca ha trovato due messaggi che potrebbero collegarlo a Khalid El Bakraoui, kamikaze che il 22 marzo si è fatto esplodere nella metropolitana della capitale belga. Il ventottenne potrebbe essere legato anche all'ex super latitante Salah Abdeslam, uno dei terroristi responsabili della strage di Parigi arrestato la scorsa settimana in Belgio, dopo una caccia all'uomo durata quattro mesi. Lo rivela il settimanale tedesco Der Spiegel.

Mercoledì sera, a Giessen, la polizia ha fermato Lahlaoui per un normale controllo. Esaminando il suo documento d'identità, ha scoperto che aveva precedenti penali sia in Italia che in Germania e per questo motivo non poteva rientrare nelle frontiere europee dello spazio di Schengen. Analizzando il suo cellulare, gli inquirenti hanno poi trovato due messaggi che potrebbero collegare il giovane al commando jihadista. Gli sms risalgono a martedì mattina, giorno degli attentati in Belgio. Il primo contiene il nome di El Bakraoui. Nel secondo, invece, c'è scritto "fin", che in francese significa "fine". È la tempistica a inquietare. L'ultima comunicazione è scattata alle 9.08, esatta-

Jihadista "bresciano" incastrato dagli sms sulle stragi di Bruxelles



Arrestato in Germania durante un controllo, forse era in compagnia del super-ricercato Salah nel giorno della sua cattura a Molenbeek

mente tre minuti prima che Khalid azionasse il detonatore della cintura esplosiva che indossava. Non è tutto. La polizia ha trovato documenti che attesterebbero la presenza del ventottenne in ospedale per una ferita da taglio, il 18 marzo 2016, giorno dell'arresto in Belgio di Salah. Secondo l'emittente tedesca Zdf il ricovero sarebbe avvenuto in un ospedale di Bruxelles. Il sospetto degli investigatori è che il giovane fosse

insieme al super ricercato poco prima dell'arresto nel quartiere Molenbeek. Al momento del fermo, il ragazzo era in possesso di una falsa patente italiana.

La permanenza in Italia del presunto jihadista inizia 9 anni fa. È il 2007, Lahlaoui arriva da clandestino e si rifugia a casa della madre, prima a Vestone e poi nella minuscola frazione di Nozza. Il soggiorno nel bresciano è certificato da un elenco di precedenti penali: l'ultimo è un

arresto per evasione mentre il giovane si trova ai domiciliari per reati che vanno dal tentato omicidio, al porto d'armi abusivo, al furto. E' il maggio 2014. Lahlaoui sconta la pena nel carcere di Canton Mombello ed esce con le spalle appesantite da un decreto di espulsione. Invece di tornare in Marocco, però, si trasferisce in Germania. Anche tra Berlino e Bielefeld ha problemi con la giustizia: accumula denunce per truffa

TERRORISMO
ISLAMICO

Passaggeri in fuga all'aeroporto di Bruxelles dopo le esplosioni di martedì. Sotto Salah Abdeslam

fa e si guadagna il divieto d'ingresso nell'area Schengen.

Nel paese tedesco, Lahlaoui rientra da clandestino e riesce a passare praticamente inosservato fino a mercoledì sera, quando viene fermato per un normale controllo a Giessen. È il suo curriculum criminale a incastrarlo. Gli agenti verificano i documenti d'identità,

scoprono i precedenti e s'insospettiscono: il ragazzo viene fermato per la violazione del divieto di circolazione. Il suo cellulare viene passato al setaccio: dalle verifiche emergono potenziali contatti con il commando jihadista che ha messo a ferro

fuoco prima Parigi e poi Bruxelles. Un messaggio permette agli inquirenti di accostare il suo nome a quello di Khalid El Bakraoui, uno dei fratelli kamikaze che si sono fatti esplodere all'aeroporto e nella metro della capitale belga. Un ricovero in ospedale lo collegherebbe invece all'ex super latitante Salah. Mercoledì la polizia tedesca ha effettuato anche un secondo arresto: in manette è finito Samir E., integralista salafita. È stato fermato a Düsseldorf, era in contatto con il terrorista Ibrahim El Bakraoui. Per gli investigatori stava preparando un attentato.

© riproduzione riservata

BELGIO, RINVIATA LA MARCIA CONTRO LA PAURA

Venezia, marocchini in piazza: Isis assassini

VENEZIA - «Un terrorista che uccide nel nome dell'Islam non è uno di noi: lo dice Maometto». Lo ha sottolineato Tanji Bouchaib, presidente di un'associazione marocchina veneta, che ieri ha portato alcune decine di persone di religione musulmana a Venezia a manifestare contro la violenza e a sostenere l'estraneità della religione dalle stragi di Bruxelles, Parigi, Siria e in altri luoghi del mondo. Nella capitale belga, invece, è stata annullata la "marcia contro la paura", prevista per oggi pomeriggio, indetta dal quotidiano "La Libre Belgique". È stato così accolto l'appello del ministro dell'Interno, Jan Jambon, e del borgomastro di Bruxelles, Yvan Mayeur, a rinviare di qualche settimana l'iniziativa per ragioni di sicurezza.

Tornando a Venezia, ieri pomeriggio, il gruppo di manifestanti si è mescolato a turisti e curiosi per prendere le distanze dall'Isis che «ha uomini che non sono musulmani e uccidono più musulmani che fedeli di altre religioni». Il presidente Bouchaib ha espresso «grande rispetto per Papa Francesco che ha riconosciuto la nostra tradizione come quella di un paese, il Marocco, che ha sempre accolto ebrei e cristiani». «Siamo un popolo - ha proseguito - nato e cresciuto nella tolleranza e quindi per noi il terrorismo non può avere nulla a che fare con l'Islam. Tutto ciò che è accaduto è contro la nostra fede. Lo dice Maometto - ha concluso Bouchaib - i terroristi sono solo degli assassini che si nascondono dietro un fasullo stato islamico, l'Isis, che non esiste».



VENEZIA Manifestazione della comunità islamica contro l'Isis

IL TERRORISMO LA CITTÀ

SANTA LUCIA

Cartelli e striscioni contro Isis e il terrorismo nella manifestazione organizzata dalla Comunità marocchina del Veneto a Venezia



SANTA LUCIA

Molti cartelli e striscioni contro gli "assassini" «Attenzione, l'islamofobia ci sembra in aumento»



Cerimonia sul Ghetto Martedì rii chiusi

Canali chiusi martedì in occasione della cerimonia inaugurale alla Fenice delle celebrazioni promosse per i 500 anni del Ghetto di Venezia. In particolare, a partire dalle 14, e fino a cessate esigenze, sono interdetti al transito di tutte le imbarcazioni, sia remi che a motore ad eccezione delle unità in servizio per l'evento, o comunque autorizzate dai responsabili della vigilanza, i rii dell'Albore-Ostreghe, dal Canal Grande fino allo sbocco nel bacinetto della Fenice, e il rio delle Veste, dall'incrocio con il rio dei Barcaroli, compreso il bacinetto della Fenice. Temporaneamente sospese le rive pubbliche e i servizi di carico-scarico e stazionamento gondole.

Musulmani in piazza contro Isis

Sit-in della comunità marocchina: «Stanno usando l'Islam per un proprio tornaconto»

Paolo Navarro Dina

VENEZIA

I musulmani marocchini dicono no al terrorismo. E lo hanno voluto dire davanti a tutti: mettendosi le bandiere del Marocco sulle spalle; innalzando cartelli contro Isis e alzando al cielo l'immagine di re Mohammed V. Così, una parte delle comunità islamiche del Veneto ha voluto esprimere la propria rabbia contro gli attentati che hanno insanguinato l'Europa in queste settimane, per dire no all'Isis, ma anche per denunciare ogni forma di islamofobia. Così, un sit-in organizzato inizialmente

contro le parole del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon sulla crisi del Sahara Occidentale, il lembo meridionale del Paese del Grande Atlante, ex colonia spagnola, annessa al Marocco negli anni Settanta e che, da allora è in stato di guerra contro parte della popolazione autoctona che aderisce al Fronte Polisario saharawi, si è trasformato in un'iniziativa contro il terrorismo e a favore del dialogo. Ed è stato sul piazzale della Stazione a Santa Lucia che si sono date appuntamento un centinaio di persone provenienti da tutto il Veneto, da Padova e dal Veneto orientale; da Conegliano e

da Treviso. È stata questa l'iniziativa annunciata nei giorni scorsi dalla Comunità islamica del Veneto e dalle associazioni religiose con la volontà di sottolineare come l'Islam è e vuole essere una religione di pace.

«Il terrorismo - ha detto Tanji Bouchaib, rappresentante della Comunità veneta marocchina - è contro ogni principio dell'Islam. Isis sta usando il nome dell'Islam per un proprio tornaconto politico. Ma dobbiamo dire no. Noi siamo solidali con il Belgio, con l'Iraq, con la Siria, con lo Yemen. E rendiamo omaggio alla memoria di Valeria Sole-

sin e a tutte le famiglie colpite. Abbiamo però il timore che l'islamofobia sia in aumento. L'Isis non rappresenta i musulmani».

Subito dopo ha preso la parola il presidente della Comunità islamica di Venezia, Mohamed Amin Al Adhab: «Islam è pace - ha ripetuto il leader della Comunità veneziana - Siamo qui per il Sahara, ma anche per dire che i musulmani, e quelli nati in Italia, di prima e seconda generazione, sono per la pace; perché dicono no alla barbarie e allo spargimento di sangue. Noi siamo solidali con l'Europa, ma il Vecchio continente deve

trovare una soluzione ai conflitti. Quelli che frequentano una moschea non sono tutti terroristi. Nelle nostre aule di fede facciamo cultura. Quello che vogliamo dire è che siamo tutti nella stessa barca; che è la barca della libertà e non ci sarà Isis che possa farla affondare. Dobbiamo dire apertamente che lo Stato dell'Isis è uno Stato fantoccio». Dopo Al Adhab sono intervenuti anche altri rappresentanti della Comunità marocchine e infine la manifestazione si è conclusa senza alcun incidente, tra la curiosità di numerosi passanti.

© riproduzione riservata

SAN POLO

Allarme bomba in campo per una borsa dimenticata

Nessun pericolo: all'interno c'era abbigliamento sportivo

Ancora un allarme bomba. Questa volta è accaduto in campo San Polo dove qualcuno ha dimenticato un borsone con all'interno un equipaggiamento sportivo. Insomma, come si suol dire, una classica dimenticanza che però, ancora una volta, ha fatto scattare la psicosi e l'allarme. Così, subito sul posto sono arrivati gli agenti di una Volante della Polizia e anche i Vigili del Fuoco. Dopo alcuni momenti di tensione, il borsone è stato controllato adeguatamente e tutto si è risolto.

L'episodio segue di pochi giorni quanto è accaduto nel cortile di Palazzo Ducale quando, di prima mattina, era scattato un ennesimo allarme bomba. Subito era scattata la procedura prevista in questi casi. Poi nel corso della mattinata la soluzione. Durante una perquisizione erano emersi due involucri con tracce rossastre contenenti alcune pietre di quarzo che nulla avevano a che vedere con un potenziale ordigno come era stato ipotizzato in un primo momento tra l'apprensione generale.



DUCALE Polizia per l'allarme bomba

E fin da subito sono poi scattate le indagini per lo "strano ritrovamento". E le investigazioni stanno andando in tutte le direzioni (anche se fin da subito è stata scartata - in qualche maniera - ogni attinenza con il terrorismo islami-

L'INCHIESTA

Tre ipotesi per gli involucri trovati a palazzo Ducale

co) tanto che sono al vaglio varie ipotesi, tra le quali quella di un gesto dimostrativo e di protesta di qualche dipendente che in questo modo ha voluto esprimere la propria rabbia per l'allungamento degli orari di apertura di Palazzo Ducale decisi dalla Fondazione Musei oppure che possa essersi trattato - sempre in via ipotetica - ad una azione dimostrativa da parte di gruppi venetisti innervositi dal recente vertice Italia-Francia tenutosi proprio al Ducale. Ma qualcuno ipotizza pure che possa essersi trattato anche di una sorta di esercitazione per verificare la tenuta e la capacità del dispositivo di emergenza anti-terrorismo.

© riproduzione riservata